

Il plenum approva la relazione del segretario ma gli esponenti della destra chiedono ritocchi concreti sull'economia di mercato e sul ruolo della classe operaia

Havel al parlamento «Rifondiamo il paese»



La Cecoslovacchia nei prossimi due anni «deve rifondare lo stato su basi moderne e democratiche» e realizzare una transizione «dall'anticonomia centralizzata del regime totalitario ad un'economia di mercato funzionante».

Sergio Segre e la presidenza italiana della Cee

«Faciloneria, improvvisazione, mancanza di coordinamento»: sono queste le principali colpe dei governi italiani nei confronti della Comunità europea secondo Sergio Segre, ministro ombra del Pci per gli affari comunitari.

Occhetto incontra il ministro degli esteri della Rdt

«Certi e le difficoltà del processo di unificazione tedesca e del suo inserimento nel complesso dell'unità europea e di una nuova idea della sicurezza comune».

Scomunicata in Usa direttore di una clinica per aborti

Il vescovo di Corpus Christi, in Texas, ha scomunicato la signora Rachel Vargas, direttrice di una clinica in cui si praticano interruzioni di gravidanza.

Autobomba a Medellín Quattordici morti e 30 feriti

Si fa sempre più pesante il bilancio dell'attentato dell'altro ieri pomeriggio a Medellín, la seconda città della Colombia, e centro del narcotraffico.

Psichiatra Usa giocava in borsa su informazioni dei pazienti

Il dottor Robert Willis, stimato professionista di New York, è nei guai con la giustizia per aver «fatto soldi» a Wall Street grazie alle informazioni che una sua paziente gli confidava sul «letting».

Belgio Sciopero dei Wagon-Lits contro malavita

Il personale viaggiante belga della compagnia Wagon-Lits, circa 250 persone, è sceso ieri in sciopero per esprimere indignazione per l'assassinio del loro collega Luc Waeyaert, 34 anni, ucciso l'altra mattina durante una rapina a mano armata sul treno Bruxelles-Milano.

VIRGINIA LORI

I conservatori correggono Gorbaciov

All'unanimità il «plenum» del Comitato centrale del Pcus ha approvato lo spirito della relazione di Gorbaciov all'imminente congresso. Ma il leader del Cremlino dovrà rivedere alcuni passaggi: sull'economia di mercato, sul ruolo della classe operaia. Richiesto anche un «giudizio» sul contrastato congresso dei comunisti russi. Sono stati alcuni esponenti conservatori a chiederlo. Eltsin: «Il dibattito è ancora tutto da fare...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È stato l'ultimo «plenum» del Comitato centrale del Pcus prima del 28° Congresso. L'informazione ufficiale parla di un'atmosfera benevola e garantisce che si è svolta una «discussione costruttiva» ieri in tre ore e mezzo di lavori al Cremlino sotto la presidenza di Mikhail Gorbaciov (la sua relazione è durata un'ora). Alla vigilia di uno degli appuntamenti più drammatici nella storia del partito, mentre i 4.683 delegati stavano già addepiendo alla registrazione nella sala San Giorgio, il Comitato centrale ha invitato il segretario a modificare alcuni passaggi del rapporto che verrà letto lunedì e che dovrebbe essere contenuto in tre ore. Ci sono stati nove interventi, tra i quali quello del ministro dell'Interno, Vadim Bakatin. Sono stati alcuni componenti del Comitato centrale, noti per le loro posizioni conservatrici, a pretendere da Gorbaciov dei ritocchi «concreti» alla relazione le cui «tee generali sono state, tuttavia, approvate all'unanimità. Anche il documento programmatico e il progetto di nuovo statuto del Pcus

sono stati approvati senza opposizione, a parte due astensioni. Ciò non vuol dire - ha ammesso lo stesso portavoce del Comitato centrale, Alexander Kopto, capo del dipartimento ideologico - che non ci siano state discussioni. O anche «opinioni contrastanti». Né che tutto sia destinato a finire liscio anche al congresso. Intervistato all'uscita del «plenum», Boris Eltsin ha confermato: «Tutte le discussioni devono ancora venire...».

Tuttavia, è stato molto significativo, stando alle dosate informazioni fornite da un pacioso ma navigato Kopto, che le osservazioni nei confronti della relazione anticipata da Gorbaciov al Comitato centrale, abbiano riguardato tre temi che sono i cavalli di battaglia dei conservatori: da quello della riforma economica e del passaggio al mercato, al ruolo della classe operaia e i rapporti con i comunisti, al «giudizio» sulle conclusioni cui è pervenuto, la scorsa settimana, il congresso dei comunisti della repubblica russa culminato con la elezione di Ivan Polozkov a primo segretario. Il

portavoce Kopto ha ammesso che «lettere critiche» continuano a pervenire non solo alla direzione del Pcus ma anche ai giornali su come si è concluso il congresso russo e sul marchio di destra che lo ha contraddistinto. Su questa vicenda, che è stata il degnolo prologo del 28° Congresso, Gorbaciov è stato espressamente invitato - lo ha fatto Nikolaj Malkov, primo segretario della siberiana Cita - a includere nel suo rapporto ai delegati un preciso giudizio sul congresso dei comunisti russi. E già ieri, a quanto pare, il segretario generale si è pronunciato. Ma non si è saputo cosa esattamente ha sostenuto. È stato invece Vladimir Melnikov, ministro delle Foreste, già primo segretario di Komi, a sollevare il problema dell'economia di mercato. E altri oratori lo hanno seguito su questa strada. A Gorbaciov è stato consigliato di esporre «più chiaramente» i meccanismi principali della riforma economica proposta e la richiesta è stata in sintonia con la dichiarazione avanzata proprio ieri dal capo dei sindacati, Ghennadi Janaiev, il quale vuole un «referendum popolare». Così come, pochi giorni fa, ha sostenuto Egor Ligaciov.

Sui lavori del «plenum» sono stati diffusi altri particolari. Tra questi, la conferma che Gorbaciov, che tutti danno per riconfermato nella carica, avrà un collaboratore stretto in qualità di vice. Non è ancora stabilito («Sarà il congresso a decidere», ha ribadito Ka-

ptov) se si tratterà di un vicepresidente o un vicesegretario anche se il progetto di statuto opera per la prima definizione. «Il tema è stato sfiorato ieri», ha precisato Kopto, il quale ha ammesso che «esistono diversi punti di vista». Altro particolare: è stato cambiato il titolo della relazione di Gorbaciov. Non si tratterà più di un testo che si diffonderà sul «corso della perestrojka», bensì di un

rapporto da «rendiconto politico» a nome del Comitato centrale. Differenza non irrilevante se il «rendiconto» viene interpretato come una esposizione dettagliata sul lavoro del gruppo dirigente. Non a caso molte organizzazioni di partito, tra cui quella di Mosca che conta circa un milione di iscritti, chiederà un «giudizio personale» su tutti i membri del Politburo: «cosa hanno fatto, quali errori e quali meriti».

Il portavoce ha comunicato anche la composizione dei delegati al congresso. La ponderante presenza dell'apparato è confermata da un 48 per cento di delegati provenienti dalle organizzazioni regionali e cittadine. Gli intellettuali sono 333, i rappresentanti dell'industria e dei trasporti 1.005, quelli dei «mass media» 53, i «dirigenti» 363, le donne

344, gli operai 432, i colcosiani 362, i militari 269. I rappresentanti delle varie delegazioni da oggi si riuniranno per concordare la composizione degli organismi del congresso ma anche per cominciare a scambiarsi le opinioni sui nomi dei futuri dirigenti del partito. E la lotta sarà aspramente Medvedev ieri sulla Pravda auspici un abbandono delle «ambizioni personali».

Vilnius congela l'indipendenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Alla vigilia del congresso del Pcus, il presidente della Lituania, Vitautas Landsbergis ha offerto un compromesso a Gorbaciov: il congelamento della dichiarazione d'indipendenza per 100 giorni, a partire dalla data d'inizio delle trattative con il Cremlino. Landsbergis ha presentato ieri la sua proposta al parlamento di Vilnius, invitando i deputati ad approvarla rapidamente. Questi ultimi hanno capito che era l'unica strada realisticamente percorribile, e a maggioranza, anche se non schiacciante - 69 a favore, 35 contro - hanno votato il congelamento delle decisioni prese l'11 marzo scorso, in un clima solenne ed euforico, di fronte ai giornalisti di tutto il mondo accorsi a Vilnius per l'occasione. Un'atmosfera del tutto diversa da quella di ieri, quando dopo il voto, l'assem-

blea è rimasta per parecchi minuti in un silenzio di tomba. «Adesso noi stiamo facendo un passo verso l'accordo, il prossimo dovrebbe venire dal Cremlino», ha detto il presidente della Repubblica baltica ai deputati, riconoscendo di avere cambiato idea rispetto a non molto tempo fa, quando era decisamente contrario a congelare o sospendere la dichiarazione d'indipendenza. «Condizione che è invece Gorbaciov aveva posto per l'avvio delle trattative». Che cosa ha fatto cambiare idea a Landsbergis? L'incontro con Gorbaciov, avvenuto nei giorni scorsi a Mosca, ha spiegato lo stesso leader lituano. Ai deputati lituani, molti dei quali all'inizio erano ostili, - così come lo era anche «sajudis», il movimento nazionalista che controlla la maggioranza

dei parlamentari - Landsbergis ha precisato i termini della proposta: «Se adottiamo questa decisione, essa non vorrebbe dire una moratoria immediata, ma sarebbe una promessa di moratoria a certe condizioni». In ogni caso, il parlamento di Vilnius si riserverebbe il diritto di bloccarla in ogni momento. La decisione comprende anche il congelamento delle leggi approvate dopo l'11 marzo. Per molti lituani la notizia della decisione del parlamento repubblicano non sarà certo facile da digerire, dopo tutto quello che è successo. Già ieri, mentre la discussione era in corso, davanti al palazzo del parlamento gruppi di dimostranti innalzavano cartelli contro il primo ministro, Kazimiera Prunskene che l'altro ieri aveva sostenuto, per prima e con molta convinzione, la tesi della sospensione dell'indi-

pendenza: «La Prunskene è un traditore. Landsbergis è la nostra speranza». Ma la «fretta» della Prunskene - «dobbiamo raggiungere un accordo con il Cremlino prima dell'inizio del ventottesimo congresso del Pcus» - non era ingiustificata. Come ha detto ieri un deputato, i più avvertiti, a Vilnius, temono che al congresso del partito i conservatori possano prendere il sopravvento e assumere un atteggiamento molto più duro sulla questione lituana di quello avuto da Gorbaciov. «Le forze conservatrici dell'Urss hanno compiuto errori a Baku e Tbilisi. Potrebbero essere tentate a fare lo stesso errore a Vilnius», ha detto il deputato. Comunque sia, la decisione presa ieri a Vilnius è un importante successo del presidente dell'Urss, Michail Gorbaciov, che il leader sovietico riporta proprio alla vigilia del drammatico congresso del Pcus.



George Bush

Il presidente Usa risponde ai giornalisti su nuove tasse per gli americani e aiuti all'Urss

Bush, chiusura sul piano Marshall

Prima dei vertici di Londra e Houston, Bush frena di nuovo sull'eventuale impegno Usa negli aiuti all'Urss. Il contribuente americano, alle prese con tasse e tagli per il deficit federale, «non capirebbe» mentre a Mosca le riforme ristagnano. Il presidente sulla lettera di Shamir: è «preoccupato dell'arresto al processo di pace» in Medio Oriente, «ci deve essere il dialogo coi palestinesi».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

NEW YORK. «Ha goduto della più lunga luna di miele nella storia dei presidenti americani, ma forse sta per finire». Chissà se ieri George Bush aveva in mente quel recente malizioso editoriale del «Washington Post» prima di convocare i giornalisti alla Casa Bianca. Certo che se voleva dare una scrollatina almeno a qualcuna delle critiche, mostrarsi più determinato in politica interna e più coraggioso sullo scenario

internazionale, non ha sortito effetti. Dal contrasto con gli alleati europei sugli aiuti verso l'Urss al rebus del deficit federale, alla bancarotta delle casse di risparmio Usa, il presidente ha alternato vaghi avvertimenti e caute promesse. Alla fine, nella nota dominante della conferenza stampa è parsa consuetudine, almeno a qualcuna delle critiche, mostrarsi più determinato in politica interna e più coraggioso sullo scenario

coinvolto nello scandalo che agita i sonni dei risparmiatori americani... Bush, in partenza per una vacanza nel Maine, si è voluto far vivo alla vigilia del vertice Nato a Londra e di quello delle sette potenze industriali a Houston. Ma niente anticipazioni sull'agenda dei colloqui e sulle sue proposte, se ne presenterà di inedite. Con i «partner» atlantici si tratta - ripete - di convincere Mosca che la Germania unita nella Nato non sarà un pericolo per l'Urss, bensì un fattore decisivo della «stabilità» in Europa. Di nuovo toni chiusi, invece, sull'idea di un Piano Marshall a sostegno di Gorbaciov. «Sono stato e sarò franco con gli alleati e con i sovietici sulle nostre difficoltà in questa fase, perché li devono ancora fare le riforme economiche», dice Bush. Nell'Urss «si mettono al la-

vor» e l'America vedrà. Tuttavia, si sappia che il cittadino Usa si chiede: «Perché dare [tot] miliardi di dollari all'economia sovietica quando non è cambiata, investe il 18 per cento del prodotto nazionale lordo in spese militari e manda a Cuba qualcosa come 3 miliardi di dollari?». Gli europei forse non ma la Casa Bianca è «molto preoccupata», anche se non pretende di suggerire a Bonn e agli altri Paesi della Cee come comportarsi. La condotta di Bush, un misto di riluttanza e di incertezza, ha certamente un nesso con i guai domestici. Accusato a lungo di non avere «idee degne di nota» sullo spaventoso deficit federale, il presidente ha appena annunciato una manovra fiscale. Giorni e tv gli hanno fatto fare la parte del voltagabbaro, martellando gli americani con le immagini di quando - nella campagna

elettorale dell'88 - assicurava con enfasi: «Seguirò le mie labbra: niente nuove tasse». Ora Bush ammette di sentirsi trafitto «da frecce sbucate da tutte le parti, però non so se caverà dicendo di essere «spagato per questo». Quando le domande lo incalzano, rifiuta di scendere nel merito degli aumenti su cui ha ingaggiato un difficile confronto con il Congresso. Le sue vecchie promesse? Pensava che tagli di spesa bastassero a fronteggiare un deficit di 150 miliardi di dollari. E da Lincoln in giù, altri presidenti - si difende - hanno cambiato opinioni strada facendo. Ma il Washington Post gli imputava di non avere «colpi da maestro» dei predecessori. Bush non sa scuotersi da un «approccio minimalista» ai problemi, prende l'iniziativa «quando sono già esplosi», as-

somiglia a un Re Tentenna... L'accusa di «balbettare» si fa più ricorrente sullo scandalo delle centinaia di «Savings and Loan», le casse di risparmio Usa, per il cui salvataggio serviranno 210 mila miliardi di lire, oltre la metà a carico dei contribuenti. Il figlio di Bush, Neil, pare sia dentro fino al collo nel «buco» di un istituto di credito del Colorado. Che cosa ne dice il padre? Conforta i risparmiatori con la garanzia «criminale» firmano in prigione. E promette di «non interferire con le indagini sul figlio, 34 anni, forse «il più sensibile dei miei ragazzi». Lui è «piena fiducia sulla sua integrità e sul suo onore». Se ha sbagliato, «il sistema lo accetterà»: ma se non l'ha fatto, spera che il sistema lo riconosca. Perché figlio del presidente o no, Bush assicura gli americani, in ogni caso non farà differenza.

Buenos Aires 32 vittime in manicomio lager

BUENOS AIRES. Delegati sindacali dell'Associazione dei lavoratori dello Stato (Ate) hanno denunciato che 32 ricoverate dell'istituto neuropsichiatrico femminile «Braulio Mojan» di Buenos Aires sono morte di fame negli ultimi ventisette giorni.

La commissaria del nosocomio, Olga Rudy ha confermato i decessi ma li ha attribuiti a «cause mediche», pur ammettendo che «si sta indagando caso per caso».

In proposito il quotidiano del pomeriggio Cronica ha inviato sul posto i suoi cronisti e fotografi che hanno raccolto storie e immagini raccapriccianti. Nel relativo articolo, corredato da foto in cui appaiono pazienti letteralmente ridotte «a pelle e ossa», che fanno ricordare immediatamente «i campi di concentramento hitleriani», il giornale riporta la testimonianza di un medico, secondo il quale «ci sono ricoverate che pesano dai 30 ai 45 chili, per l'estremo stato di denutrizione».



A Tokyo l'antico rito Heian per le nozze imperiali del principe Aya e Kiko San

TOKYO. Nuvole in cielo, clima mite, appena 160 invitati, e una folla che applaudiva: le nozze del principe Aya e della signorina Kiko San hanno avuto questo scenario intorno. Dentro il tempio shintoista di «Kashikodokoro», invece, la cerimonia s'è svolta con la solennità di un rito antico di un millennio. In abito nero di corte con vestaglia rossa, lui; in kimono di seta a 12 risvolti e pesante 17 chili, con un diadema d'oro, lei. Alle 10,08 l'inizio delle nozze. Assenti, secondo la tradizione, l'imperatore e l'imperatrice, che hanno incontrato la coppia, in abiti occidentali, alle 15.



Il principe Aya e la principessa Kiko San, nella foto sopra posano nei tradizionali costumi giapponesi nel palazzo imperiale. Nella foto accanto i due sposi dopo essere stati ricevuti dall'imperatore e dall'imperatrice

Polizia nel ministero dell'Agricoltura occupato Il Papa appoggia Mazowiecki attaccato dall'ex amico Walesa

Il Papa esprime pieno appoggio a Mazowiecki che affronta la più grave crisi politica da quando è alla guida del governo polacco. È una implicita sconfessione dell'attacco sferrato al premier da Walesa. Assemblea dei Comitati civici, braccio politico di Solidarnosc. Probabile una scissione. La polizia interviene per sgomberare il ministero dell'Agricoltura occupato da centinaia di contadini.

VARSAVIA. Il premier Tadeusz Mazowiecki riceve un poderoso incoraggiamento a proseguire sul cammino intrapreso per la democratizzazione della Polonia, proprio nel momento in cui l'ex-alleato Walesa gli si rivolta contro sferrandogli un violentissimo attacco politico. È il Papa stesso, di cui Mazowiecki vanta la personale amicizia, a vent'anni in soccorso. In un messaggio mandato in risposta agli auguri che il premier gli aveva fatto il mese scorso per il suo settantesimo compleanno, Giovanni Paolo secondo sottolinea che Mazowiecki «è agli occhi della na-

zione la personalizzazione delle aspirazioni» per una società «costruita sulla verità» e la giustizia. Dopo aver riconosciuto che «la situazione pone alla nazione nuovi doveri e problemi talora molto difficili e rischiosi», il papa sottolinea che è necessaria per superarli l'unità di tutti i polacchi per una causa comune. E conclude invitando l'aiuto divino per il primo ministro, il governo e la società polacca. Il momento scelto da Wojtyla per rispondere agli auguri di Mazowiecki con ogni probabilità non è casuale. Oggi stesso si svolgerà l'assemblea dei Comitati civici, il braccio politico

di Solidarnosc. Lo scontro tra la destra e la sinistra si preannuncia durissimo. La scissione pare ormai inevitabile. Mentre l'ala laico-progressista di Geremek, Michnik, Bujak sostiene senza esitazioni il governo, il gruppo di Walesa, denominato «Accordo centrista» chiede ora un rimpasto governativo con la fuoriuscita di tutti i ministri dell'ex-Poup. Dalla città di Katowice, il leader di «Accordo centrista», Lech Kaczynski, ha affermato che «è necessario escano dal gabinetto tutte le persone entrate in base al contratto della tavola rotonda». Vale a dire, Mazowiecki dovrebbe silurare i ministri ex-comunisti, in particolare i responsabili del disastro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak, della Difesa generale Florian Siwicki e del Commercio estero Marcin Swieticki. Tavola rotonda è il nome che fu dato ai negoziati tra potere e opposizione nella primavera del 1989. Essi spianarono la via a tutti gli avveni-

menti successivi: le elezioni nel mese di giugno con la trionfale affermazione dei candidati di Solidarnosc, e la successiva nascita del primo governo a guida non-comunista in un paese del Patto di Varsavia. In serata è giunta notizia di un'irruzione della polizia nella sede del ministero dell'Agricoltura, che centinaia di contadini occupavano da mercoledì scorso chiedendo al governo di fissare prezzi minimi garantiti per i prodotti della terra. Il governo si era detto pronto ad intavolare negoziati con i contadini se costoro avessero prima posto fine alla protesta. Ottenuto un rifiuto le autorità decidevano di fare intervenire gli agenti. Un'eventualità che gli occupanti avevano prevenuto, anticipando che, in tal caso, sarebbe stato dichiarato lo sciopero di tutta la categoria. Walesa che arriva oggi a Danzica per la riunione dei Comitati civici si è già detto «a disposizione» per risolvere la vertenza.